

# GLORIA DI LUCE E COLORE

QUATTRO SECOLI DI PITTURA A VENEZIA

---

威尼斯与威尼斯画派



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo



MU  
VE



Fondazione  
Musei  
Civici  
Venezia

## II. 21

Tiziano Vecellio, attribuito  
(Pieve di Cadore, Belluno,  
1480/85 - Venezia, 1576)

*Ritratto di musico, 1512-1513*

Olio su tela, 99 x 81,8 cm  
Roma, Galleria Spada, inv. 194  
*Bibliografia:* Zeri 1954, pp. 144-145 (con bibliografia precedente); Wethey 1971, p. 188, cat. X-116; Romani, in *Le siècle de Titien* 1993, pp. 419-421, cat. 51 (con bibliografia precedente); Joannides 2001, pp. 219-220; Humfrey 2007, p. 68, cat. 30.

Il ritratto, riconosciuto all'unanimità quale capolavoro giovanile di Tiziano solo in tempi relativamente vicini, si contraddistingue tanto per l'approfondimento psicologico del modello, quanto per la nobiltà dell'idea compositiva, dimostrandosi senz'altro opera di grande fascino. Il personaggio è fissato di spalle al di là di un parapetto, in una torsione del busto che consente all'osservatore di ammirare l'intensa fisionomia virile, un poco sfuggente, tuttavia, in ragione della mancata frontalità dello sguardo. Nel dipinto, quasi un monocromo, prevalgono i toni del nero, del grigio e del marrone; la figura emerge dalla penombra dello sfondo, ornato di un pilastro, grazie all'irrompere di un raggio luminoso che fa risaltare l'incamato, nonché, per il loro colore bianco, alcuni dettagli della camicia, la mano sinistra guantata e il cartiglio su cui questa poggia. Per l'effigiato, un uomo maturo con barba e lunghi capelli, manca la possibilità dell'identificazione. Forse si trattava di un musico, come suggerirebbe lo strumento - una viola - alle sue spalle, o forse, più semplicemente, di un cultore del suono e del canto. Da questo punto di vista non ci vengono in aiuto né le notizie sulla provenienza, che non arretrano oltre l'Ottocento, quando già la tela si trovava a palazzo Spada, né eventualmente le enigmatiche lettere "C.A", peraltro ritenute apo-

crife e quindi cancellate, visibili sul parapetto fino al restauro del 1980. L'incompletezza dell'opera, a volte scambiata per cattiva conservazione, ha suscitato a lungo pareri discordanti nella critica, soprattutto per quanto riguarda l'autografia, assegnata in passato anche a Giorgione, a Jacopo Palma il Vecchio e perfino al figlio di Tiziano, Orazio Vecellio, del quale Giorgio Vasari ricordava un ritratto medio-cinquecentesco di Battista Ceciliano, eccellente suonatore di violone. L'immagine, che in effetti si scopre tipologicamente e stilisticamente affine alle creazioni di Giorgione, appartiene ai primi anni dieci del secolo, come si evince, ad esempio, dal raffronto con il *Ritratto di gentiluomo in abito blu* della National Gallery di Londra e con il *Ritratto di giovane uomo con guanto* del Metropolitan Museum of Art di New York (Humfrey 2007, p. 61, cat. 24 e p. 69, cat. 31).

Paolo Delorenzi

## II. 22

Tiziano Vecellio, ambito  
(Pieve di Cadore, Belluno,  
1480/85 - Venezia, 1576)

*Ritratto d'uomo con libro (Andrea Vesalio?)*, terzo quarto del XVI secolo

Olio su tela, 130 x 98 cm  
Firenze, Galleria Palatina, inv. 1912 n. 80

*Bibliografia:* Fiorentini, in *Tiziano nelle Gallerie* 1978, pp. 299-302, cat. 85 (con bibliografia precedente); Casciu, in *La Galleria Palatina* 2003, pp. 464-465, cat. 758 (con bibliografia precedente).

A dispetto della sostenuta qualità che la contraddistingue, l'opera non ha ancora ricevuto un'attribuzione unanime. Come originale di Tiziano essa è entrata a far parte dell'ampia collezione del Gran principe Ferdinando de' Medici in un momento imprecisato tra fine Seicento e primissimo Settecento, venendo poi retrocessa a prodotto di bottega. I tentativi di battesi-

mo del suo autore, indirizzati ora verso due artisti che del cadonino furono discepoli, Giambattista Maganza il Vecchio (Noè 1976, p. 102) e Girolamo Denti (Fossaluzza 1982, p. 141), ora verso l'ambito bassanesco o lo stesso Jacopo Bassano (Wethey 1971, p. 187, cat. X-114; Fiorentini, in *Tiziano* 1978, p. 301), non sono stati accolti favorevolmente dalla critica. Pare nel giusto Pallucchini (1969, I, p. 223) reputandola della medesima mano di un secondo ritratto a palazzo Pitti, forse un *pendant*, immortale un personaggio insignito di una decorazione imperiale.

Nel quadro, il soggetto è raffigurato fino alle ginocchia, assiso su una tipica sedia a icasse cinquecentesca. Uomo d'aspetto maturo, già oltre la cinquantina, con capelli corti e una folta barba brizzolata, indossa una zama scarpa foderata di pelliccia, ovvero una comoda veste da camera; nella mano destra tiene un paio di occhiali, mentre con la sinistra sorregge un ponderoso volume, probabilmente un codice membranaceo, come sembrerebbe indicare la presenza dei legacci. Fin dall'arrivo del dipinto a Firenze, nell'effigiato si è voluto riconoscere - non si capisce, però, su quali basi - il celebre medico fiammingo Andrea Vesalio (1514-1564), professore di anatomia presso l'Università di Padova dal 1537 e autore dell'importante trattato *De humani corporis fabrica libri septem* (1543), alla cui illustrazione lavorò il conterraneo Jan Stephan van Calcar, allievo a Venezia di Tiziano. Il raffronto con la fisionomia sicura di Vesalio, documentata in età giovanile proprio da una xilografia di Calcar, in realtà non lascia trasparire nell'altro, pur considerando l'eventuale scarto di tempo, che una generica somiglianza.

L'incertezza anagrafica, in ogni caso, non sminuisce il valore dell'opera, che ci offre l'icastico sembiante di un uomo di cultura. Con voluto effetto di sospensione, il pittore coglie un istante di vita

pertinente alla quotidianità intellettuale del modello, caratterizzato da un atteggiamento di dignitoso sussiego.

Paolo Delorenzi

## II. 23

Tiziano Vecellio e bottega  
(Pieve di Cadore, Belluno,  
1480/85 - Venezia, 1576)

*Ritratto di Carlo V a figura intera armato, 1550 ca.*

Olio su tela, 196 x 100,5 cm  
Firenze, Galleria Palatina, inv. 1890 n. 5148

*Bibliografia:* Hope 2005b, pp. 89-97 (con bibliografia precedente); Sassi 2007, p. 145; Navarro 2013.

Il *Ritratto di Carlo V a figura intera armato*, dei depositi di palazzo Pitti, è presentato per la prima volta al pubblico in occasione della mostra "Gloria di luce e colore. Quattro secoli di pittura a Venezia" a pochi mesi dalla conclusione del suo restauro. Nonostante i danni sofferti, il dipinto - già ritenuto in passato una tarda copia cinquecentesca - mostra i requisiti, fra i quali le caratteristiche tecniche e la qualità dei brani ancora leggibili, che lo qualificano come opera eseguita da Tiziano con il determinante aiuto della sua bottega. Oggi ne apprezziamo soprattutto il valore d'importante documento figurativo a conferma dell'esistenza - più volte messa in dubbio dalla critica - di uno o più prototipi tizianeschi della decantata raffigurazione dell'imperatore a figura intera e armato, destinato a divenire il modello insuperato della ritrattistica ufficiale dei secoli a venire.

A seguito degli incendi dell'Alcazar e dell'Antigua Galeria de Retratos del palazzo del Pardo, il più famoso e documentato tra i ritratti tizianeschi di Carlo V - quello che l'imperatore, dopo l'abdicazione in favore del figlio Filippo, volle portare nella sua ultima dimora a Yuste - andò distrutto. Pertanto tale importantissima e "poderosa immagine del potere" era